

Milano, 50 rinvii a giudizio per contrabbando: accusati anche quattro doganieri di Linate

MILANO — Le indagini, condotte con estrema discrezione dal sostituto procuratore della repubblica Vito Tucci, si sono protratte per quasi due anni. E i risultati si sono visti proprio in questi giorni: una cinquantina di rinvii a giudizio, quattro dei quali a carico di altrettanti funzionari doganali dell'aeroporto di Linate. I capi d'accusa, numerosi e piuttosto pesanti, vanno dall'associazione per delinquere al contrabbando aggravato, dall'interesse privato in atti d'ufficio al falso in atto pubblico, all'espertazione clandestina di valuta. Molta valuta. Secondo quanto ha accertato il magistrato, gli imputati avrebbero fatto entrare illegalmente in Italia violando le norme sul contingentamento di alcune merci, grandi quantitativi di cerniere lampo di produzione giapponese e molte pelli da pelliccia. In tal modo sarebbero stati sottratti allo Stato diritti doganali relativi ad un surplus di merce del valore di 13 miliardi in pochi anni. Per la precisione dal 1977 al 1981. L'inchiesta condotta dal dottor Tucci ha seguito due direttrici principali: il contrabbando di cerniere e quello di pellicce. E alla fine si è scoperto che tutto confluiva in un punto ben preciso: la dogana di Linate e in particolare gli uffici di Vincenzo Felli, Giuseppe Scandizzone, Battista Plati e Alessandro Grieco i quattro funzionari incriminati. Per quanto riguarda le

cerniere lampo, il gigantesco contrabbando sarebbe nato verso la fine degli anni Settanta quando le autorità della Comunità Economica Europea adottarono rigorose misure di natura protezionistica per bloccare l'invasione del mercato europeo da parte delle cerniere giapponesi - IKK. La frode è scattata proprio a questo punto. Con la complicità di alcuni doganieri sarebbero state fatte entrare in Italia cerniere giapponesi per 3500 milioni sulla scorta di documenti riguardanti altri generi non soggetti a contingentamento. Per questa vicenda sono stati rinviati a giudizio, oltre ai quattro funzionari della dogana di Linate, anche il presidente della -Ioshida Italia spa- Abe Shunji, il direttore generale Giancarlo Angelini e l'ingegnere Giuseppe Mogavero, il proprietario dell'agenzia di spedizioni internazionali Aerimpex, Luigi Cavalea e altri. Pressoché identico il meccanismo in base al quale, sempre grazie all'indispensabile intervento dei funzionari doganali infedeli, sono state importate in Italia illegalmente pellicce pregiate per dieci miliardi di lire. Fra gli altri, sono stati rinviati a giudizio Occuzidis Parascevas, titolare della -Pellicceria greca- di Milano; Antonio Panzieri, amministratore delle -Manifatture italiane del Brembo-; Vittorio Tibiletti amministratore della conceria -Luce- e l'amministratore della società -De Medici- oltre a un nutrito gruppo di spedizionieri.



Nozze segrete per Lutring

MILANO — Si è conclusa nel modo più classico la storia d'amore tra Luciano Lutring, l'ex -solista del mitra-, e Flora D'Amato, la ragazza di 18 anni con la quale era scappato nel dicembre scorso. I due si sono infatti sposati il 16 agosto scorso in una chiesa di Bergamo. La notizia è stata resa nota ieri a festa avvenuta.

Alessandria, guasto all'oleodotto. Campi invasi dalla benzina

STREVI (Alessandria) — L'oleodotto Sarpom che dagli impianti di Treate (Novara) porta il carburante ai depositi di Vado Ligure (Savona) è rimasto interrotto ieri in seguito ad una fuoriuscita di benzina super. Il guasto — per cause non ancora accertate — si è prodotto nelle campagne di Strevi, in provincia di Alessandria. L'incidente è avvenuto intorno alle 14.30. Quattro squadre dei vigili del fuoco di Alessandria sono giunte sul posto con schiumogeni, autobotti e autocarri con carichi di terra per tamponare la falla. Tuttavia un'ingente quantità di benzina si è riversata nelle campagne. L'intervento dei vigili del fuoco e dei tecnici della Sarpom ha però impedito che il carburante raggiungesse il vicino fiume Bormida. La situazione è ora definita «sotto controllo». L'oleodotto della Sarpom (una società che appartiene in maggioranza alla Esso, con partecipazioni di Texaco e Chevron) è lungo 160 chilometri. Si tratta di un tubo di otto pollici nel quale il carburante scorre alla pressione di 60 atmosfere. A Treate la -Sarpom- ha una raffineria che è in funzione dal 1952. Riceve il greggio da Quillano (Savona) tramite un altro oleodotto da venti pollici, molto più grande quindi di quello che ha avuto il guasto. L'impianto può lavorare fino ad un massimo di 270 mila litri di carburante al giorno, ma attualmente ne vengono raffinati poco più di 100 mila litri. «Poco dopo le 14.30 — ha detto un dirigente della "Sarpom" — abbiamo notato che i nostri strumenti denunciavano una caduta di pressione nell'oleodotto ed abbiamo immediatamente fermato il pompaggio». Nell'intera zona il traffico automobilistico è stato deviato. Sembra che non sia il primo incidente del genere che accade alle attrezzature della Sarpom.

L'ambasciata del Nicaragua: «Manovra contras la lista br»

ROMA — È tutta propaganda del "contras". È un'azione che si inserisce nella campagna denigratoria più vasta contro il Nicaragua orchestrata da Washington. Nel caso specifico queste notizie hanno l'evidente scopo di ostacolare lo sviluppo delle già eccellenti relazioni tra Roma e Managua. L'incaricato d'affari dell'ambasciata del Nicaragua a Roma, Fenton Arceano (l'ambasciatore è malato) non ha esitazioni nel valutare le notizie provenienti dal Costarica circa la presenza nell'esercito sandinista di 22 brigatisti italiani di cui una radio e un giornale del paese confinante con il Nicaragua hanno fatto ieri nomi, cognomi e rivelato il «grado» raggiunto nell'esercito nicaraguense (quello di sergente). Il diplomatico afferma che «Radio Impatto», la prima a rilanciare la notizia, è una radio controllata dai «contras» — gli antisandinisti dell'Arde — che trasmette dal territorio del Costarica. «Destituita di ogni fondamento, diffamatoria e provocatoria» è stata definita in un comunicato da «Radio Onda Rossa» — un'emittente privata vicino all'Autonomia Operaia — la notizia, proveniente dal Costarica, secondo la quale Vincenzo Millicci sarebbe tra i terroristi italiani che si troverebbe in Nicaragua. Millicci infatti — ha precisato «Radio Onda Rossa» — non solo si trova in Italia, a Roma, in compagnia dei famiani ma continua qui, anche attraverso i microfoni di «Radio Onda Rossa», il suo lavoro politico pubblico, interno ed internazionale». Confermando la propria posizione e quella di Millicci, «favorevole al popolo del Nicaragua e contro le aggressioni e provocazioni condotte contro di esso dagli Usa e dai loro faccende», gli autori del comunicato riaffermano che le loro attività politiche «non prevedono contatti in alcun modo correlabili a scelte di clandestinità e di irregimentazione militare».

Arrestato a Milano l'autore dell'orribile violenza

È incensurato, 25 anni l'accecatore di Ingeborg

«Mi aveva rubato dei soldi e non voleva ridarmeli. L'ho inseguita...»

MILANO — L'hanno preso, finalmente. L'ha preso la polizia dopo cinque giorni e cinque notti di indagini senza tregua.

Cinque giorni e cinque notti insonni per Santino Bergomi, 25 anni, l'uomo che la mattina di Ferragosto, nelle campagne di Desio ha orribilmente mutilato la tossicomane tedesca Ingeborg Hammerschmidt. Santino Bergomi non è un maniaco né uno della malavita. Gran lavoratore lo definisce chi lo conosce bene. E Santino lavorava davvero dall'alba al tramonto nella conduzione della sua piccolissima azienda per la manutenzione di giardini. L'hanno arrestato ieri sera poco dopo le 17, in viale Del Corso 14, a Bovisio, proprio mentre stava rientrando a casa dove vive con i genitori: «Venga con noi, siamo della polizia — gli hanno ingiunto due giovani sbucati da dietro una macchina in sosta. Santino Bergomi si è lasciato prendere docilmente, senza dire una parola. Poi, in questura ha reso subito piena confessione.



Santino Bergomi, l'aggressore di Gabriele Ingeborg Hammerschmidt

Era stato lui ad accecare la povera Ingeborg. La polizia aveva visto giusto. Nessun improponibile autoacciacamento. Nessuna crudele «punizione» per motivi di droga. Era stato Santino. La sera del 14 Santino e un amico caricano sulla 127 di Bergomi la tossicomane tedesca nei pressi del castello. Ingeborg ha bisogno di eroina, ha bisogno di soldi per pagarsela, per questo si accompagna con chi capita e accetta qualche migliaio di lire. Il terzo si avvia. Un giro per la città. Poi verso le campagne di Desio e Bovisio Masciago, fino alla cascina-stalla «con un pony, tre cani e la luce elettrica» che Ingeborg dall'oscurità nella quale è precipitata forse per sempre, ricorda con lucidità e ha sempre descritto senza contraddirsi. Qui il «secondo uomo» se ne va ed esce di scena. Ingeborg e Santino si cibano

to. Bergomi crede che Ingeborg sia morta. La copre con alcune pezze di moquette che aveva in auto e cerca di andarsene. Ma l'auto non può ripartire: un pezzo di chiave è rimasto nel cruscotto. Allora Santino corre da un amico a chiedere aiuto per recuperare la vettura. L'amico, ignaro di tutto, si presta. Santino torna a casa convinto di aver ammazzato Ingeborg.

Intanto la polizia si sta avvicinando a piccoli passi alla soluzione del giallo di Ferragosto. Ingeborg, da parte sua, fa quel che può. E pur fra lacune e incertezze, fra omissioni e indecisioni, descrive la storia, i cani, il pony, persino il motivo dell'aggressione: 200 mila lire che l'uomo voleva riprendersi definitivamente per la richiesta di Santino Bergomi come un tentativo di rapina. E racconta anche di aver dato un calcio durante la colluttazione in auto alla chiave nel cruscotto. La polizia dunque cerca accuratamente la stalla col pony. E intanto, ieri mattina, 60 pattuglie da due uomini ciascuna si avvicinano alla soluzione del giallo perstruendo centimetro per centimetro una vasta zona della Brianza, fra Desio e Bovisio Masciago. E arrivano, verso le 14, alla cascina-stalla di Santino Bergomi. Ci sono i tre cani, c'è, soprattutto, il pony pezzo sempre presente nel racconto di Ingeborg. Ormai è fatta. Risalire al proprietario non è difficile. Tre ore dopo Santino Bergomi viene ammanettato. Non aveva nemmeno letto i giornali né ascoltato la radio o guardato la televisione. Lui, Santino, era convinto di essere diventato un assassino. Per questo, quando ha saputo che Ingeborg vivrà, sia pure orribilmente mutilata, non ha più avuto dubbi ed ha raccontato tutto. Adesso è a San Vittore con l'accusa di lesioni aggravate. Rischia dodici anni di carcere.

Elio Spada



Ali Agca

Rientrati i magistrati dall'Olanda e dalla Germania

Confermato: ci sarà il confronto Agca-Ozbey

Ha accettato di venire in Italia l'unico teste che parla di «pista bulgara»



ROMA — La prima Corte d'Assise presieduta dal giudice Severino Santapiichi

ROMA — I giudici della Corte d'Assise che processano Agca e un gruppo di funzionari bulgari per l'attentato al papa, sono rientrati a Roma, dopo una lunga e complessa «spedizione» all'estero. Hanno subito depositato in cancelleria i verbali degli interrogatori di Yalcin Ozbey e Aslan Samet, i due turchi ascoltati a lungo, rispettivamente nella Germania Federale e in Olanda. Ovviamente, non è ancora possibile trarre delle conclusioni sugli accertamenti portati a termine dal presidente della Corte d'Assise Severino Santapiichi e dal pubblico ministero Antonio Marini. I verbali degli interrogatori devono, infatti, ancora essere tradotti e messi a disposizione dei difensori, prima della ripresa del processo che avverrà, come è noto, il 18 settembre prossimo. Una cosa però è emersa con chiarezza: è cioè che gli ormai famosi «lupi grigi» godevano, e godono ancora, in tutta Europa (Germania Federale, Svizzera e Olanda) di ampie protezioni e di ingenti fondi. La pericolosissima organizzazione neofascista, insomma, può muovere a proprio piacimento gli uomini al proprio servizio che vengono riforniti di denaro e di documenti falsi.

C'è, per intendersi, una specie di cordone ombelicale che, dalla Turchia, collega tutta una serie di luoghi individuati con il nome di Ankara e con le associazioni della destra estrema. Le stesse che hanno direttamente contribuito a cancellare la democrazia turca. Alcuni di questi personaggi, attraverso trafficanti che commerciano anche ufficialmente con la Bul-

garia e altri paesi socialisti, hanno avuto mille volte occasione di trasferirsi, armi e bagagli (spesso non si tratta di un modo di dire) in Germania, in Svizzera, in Olanda, nel Belgio o in Inghilterra, in mezzo ai connazionali emigranti, per svolgere il loro «lavoro di propaganda» e proselitismo. E da questi gruppi che sono venuti fuori uomini come lo stesso Agca o Yalcin Ozbey e Aslan Samet che, attraverso giri complicati, sarebbero venuti a conoscenza anche di notizie di prima mano sulla «preparazione» dell'attentato al papa. Aslan Samet, come si ricorderà, fu trovato in possesso di una pistola, proprio nei giorni della

visita del papa nei Paesi Bassi. Quell'arma proveniva dallo stesso gruppo di pistole della quale faceva parte anche la «Browning» con la quale Agca sparò al papa in piazza San Pietro. Ai poliziotti olandesi Samet negò di volere in qualche modo ripetere l'attentato al papa di Roma, già sfuggito alla morte sotto i colpi di Agca. Nei giorni scorsi, ottenuti tutti i necessari permessi per ascoltarlo, i giudici della Corte d'Assise di Roma hanno cercato invano di avere ulteriori notizie sui «lupi grigi» e su Agca: Samet non ha voluto dire niente di nuovo. Anzi, si è chiuso in un incomprensibile mutismo, quasi a far capire di «sapere», ma di non

non essere processato dai magistrati della Repubblica Federale tedesca per tutta una serie di gravi reati come la rapina e il tentato omicidio. Ma su questo piano non era riuscito ad ottenere quasi niente. Ozbey, comunque, in linea di massima, ha «parlato» e riportato a galla la «pista bulgara», affermando, in sostanza, che l'attentato al papa era stato effettivamente organizzato dai servizi segreti di Sofia che poi avevano bruscamente montato Ali Agca e i suoi amici. Si tratta di affermazioni ancora tutte da provare, ma Ozbey si è detto disposto a presentarsi al processo di Roma, proprio per essere messo a confronto con Agca e dire tutto quello che aveva saputo. Naturalmente per interposta persona e mai per cognizione diretta. Il pm Marini e il presidente Santapiichi hanno comunque definito «interessanti» alcune delle cose spiegate da Ozbey: soprattutto le notizie riguardanti un altro misterioso turco che sarebbe stato presente in piazza San Pietro il giorno dell'attentato. Il confronto Agca-Ozbey potrebbe, quindi, rivelarsi di estremo interesse per il processo di Roma e per far luce sul complotto, maturato negli ambienti dei «lupi grigi», per ammazzare il papa di Roma. Certo appare assai singolare che il solo Ozbey, uno dei pochi testimoni pronti a sfregare la «pista bulgara», sia stato l'unico ad accettare di venire in Italia a testimoniare. E il solo ad averlo fatto fra tutti coloro che, in qualche modo, potrebbero aggiungere anche una qualche piccola verità sull'attentato di piazza San Pietro.

Clamoroso colpo al caveau di un istituto di credito di Barcellona

«Troppo bravi i ladri: sono italiani»

La polizia iberica non ha dubbi: è la stessa banda arrestata per un fallito furto un anno fa e rimessa in libertà da poco - I dieci però avrebbero un alibi - Dimostrano non comuni conoscenze di ingegneria e elettronica

BARCELONA — Abbiamo visto tutti troppi film di uomini più o meno d'oro alle prese con caveaux, lance termiche e lingotti, per meravigliarci ancora di un colpo alle cassette di sicurezza di un istituto di credito. Ma la notizia che arriva dalla Spagna è di quelle che suscitano ugualmente interesse. Una banda di scassinatori, quasi sicuramente italiani (per la precisione romani) sta mettendo in scena il più grande furto bancario dopo aver realizzato un'impresa di una meticolosità e di una «professionalità» senza precedenti. Scavalò un tunnel sotterraneo di circa trecento metri, perforata la corazza della camera blindata (costituita da un muro di cemento armato spesso un metro e mezzo e rinforzato da sbarre d'acciaio ogni cinque centimetri), eluso un altro sbarramento d'acciaio, disattivato il sofisticato sistema d'allarme, gli scassinatori hanno aperto in tutta tranquillità 1023 cassette, appropriandosi del loro contenuto in denaro e oggetti preziosi e disdegnando invece i



BARCELONA — Le cassette di sicurezza svaligate, il foro da cui sono passati i ladri

titoli di credito. Nel tunnel, i ladri, lavorando con una professionalità definita «di altissimo livello» dagli inquirenti, avevano sistemato complicati sistemi di ventilazione, di raffreddamento ad acqua e di elettricità (per modificare il voltaggio della rete ed adattarlo a quello degli strumenti da scasso impiegati), e un carrello scorrevole su rotaia di legno per portare via la terra scavata prima e la refurtiva poi.

Una stima attendibile del valore dei beni trafugati è — come sempre in questi casi — impossibile. Oltre ai proprietari, infatti, nessuno conosce il contenuto delle mini cassette. E d'altra parte i derubati non hanno alcun interesse a far sapere con precisione l'ammontare dei loro averi, dal momento che l'assicurazione della banca corrisponde a una cifra fissa, a prescindere dal contenuto delle cassette (nel caso specifico il rimborso che la banca concederà ad ognuno dei clienti «alleggeriti» sarà di 500 mila pesetas, qualcosa in più di 5 milioni di lire).

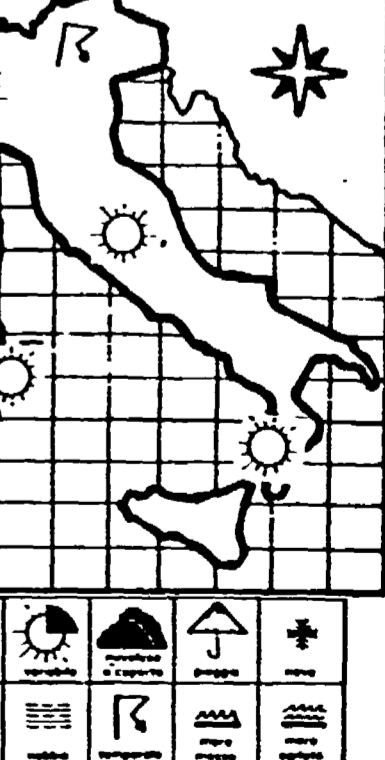
Stima per stima, la tendenza dei funzionari del Banco Hispano-Americano della Calle Fontanella a Barcellona (la banca che ha subito il colpo) è stata quella di minimizzare la portata del bottino. Delle oltre mille cassette aperte infatti, solo 300 sarebbero state occupate con titoli, denaro e gioielli. I responsabili del Banco

Ma torriamo ai protagonisti del scasso e alla tecnica di esecuzione del colpo. Perché gli investigatori si sono subito orientati verso la pista italiana? Facciamo parlare uno dei funzionari della brigata di polizia per la delinquenza internazionale: «Occorre riconoscerlo, in questa operazione i banditi hanno messo in campo un patrimonio di conoscenze di ingegneria, architettura, topografia, elettronica, meccanica, e una organizzazione che sfiorano il capolavoro. Sono stati battuti tutti i record in fatto di immaginazione. Si tratta di un'opera italiana, non ci sono dubbi».

Messo così, potrebbe persino sembrare un riconoscimento al genio italiano: roba da restare gratificati. In realtà ci sono dei precedenti piuttosto recenti — e tutt'altro che lusinghieri — a far sbianciare i poliziotti spagnoli. Il 19 marzo dell'anno scorso infatti, gli investigatori sorpresero all'interno di un'altra sede del Banco Hispano-Americano una banda di scassinatori, tutti di nazionalità italiana e per lo più romani. Vennero processati e condannati a un anno (il reato fu solo di «tentato» furto con scasso). La pena è stata scontata e gli uomini sono stati rimessi tutti in libertà da poco. E su di loro che la polizia spagnola concentra i sospetti. Nomi ufficialmente non vengono fatti ma tra le righe trapelano indiscrezioni che riconducono appunto

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	16 30
Verona	17 29
Trieste	18 28
Venezia	16 27
Milano	18 28
Torino	18 27
Cuneo	17 25
Genova	22 27
Bologna	19 31
Firenze	20 31
Pisa	18 28
Ancona	19 28
Perugia	19 30
Pescara	17 29
L'Aquila	11 31
Roma U.	24 29
Roma F.	19 28
Campob.	20 30
Bari	24 30
Napoli	19 32
Potenza	18 31
S.A.L.	24 29
Reggio C.	20 31
Messina	25 32
Palermo	23 29
Catania	18 31
Alghero	16 30
Cagliari	17 32



SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia è nuovamente in aumento, di conseguenza si rafforza l'area di alta pressione che controlla il tempo sulla nostra penisola ormai da diversi giorni. Le perturbazioni atlantiche si muovono tutte lungo la fascia centro-meridionale del continente europeo e durante le loro marce di spostamento da ovest verso est riescono ad interessare solo marginalmente l'arco alpino, specie il settore orientale. IL TEMPO IN ITALIA — Su tutte le regioni italiane il tempo odierno sarà caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Solo sulla fascia alpina si avranno a tratti addensamenti nuvolosi associati ad episodi temporaleschi e in particolare sul settore orientale. Qualche banco di nubi si potrà spingere temporaneamente anche verso le Tre Venezie. Durante le ore più calde si potranno avere formazioni nuvolose e sviluppo temporale sulle zone interne appenniniche. La temperatura senza notevoli variazioni al nord, in aumento al centro, al sud e sulle isole.